

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 67 (1925)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



DICHIARAZIONE DI GINEVRA

(*Union Internationale de Secours aux Enfants*)

17 maggio 1923.

Con la presente *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* gli uomini e le donne di tutte le Nazioni riconoscono che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, e affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede:

1. - Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente;
2. - Il fanciullo che ha fame dev'essere nutrito; il fanciullo malato dev'essere curato; il fanciullo tardivo dev'essere incoraggiato; il fanciullo sviato dev'essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;
3. - Il fanciullo dev'essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;
4. - Il fanciullo dev'essere messo in condizione di guadagnarsi la vita e dev'essere protetto contro ogni sfruttamento;
5. - Il fanciullo deve venire educato nel sentimento che le sue migliori qualità devono essere messe al servizio del prossimo.

SOMMARIO del N. 10 (Giugno 1925)

L'assemblea della Lega Antitubercolare Ticinese.

Dal Congresso dei dialetti, al Vocabolario della Svizzera italiana e alla morte del « pedagogismo ».

Convegni ginnastici.

Il programma di filosofia e pedagogia degli Istituti magistrali. (ALGISA RENZI).
I nuovi maestri.

Un anno dopo.

Al parco Ciani. (M. FRASCHINA).

Lezioni all'aperto, visite a officine - orientamento professionale (R. DE LORENZI).

Fra libri e riviste: Vita nuova della Scuola del popolo.

Necrologio sociale: Serafino Giovanetti - Orsolina Pedrini.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Esteri: spese postali in più.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Passeggiate scolastiche.

Caffè Ristorante Venezia

(Rimesso completamente a nuovo)

LUGANO

Via alla Stazione

Giardino con giuoco delle bocce

(unico nel centro)

Sala da Biliardo e Salone per Società

Camere da Fr. 2.50

Indicatissimo per le scolaresche che
si recano a diporto.

F.lli MASERA, propr.



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

L'assemblea della Lega Antitubercolare ticinese.

Venne tenuta a Locarno il 17 maggio. Votò un sussidio di fr. 1000 al Dispensario antitubercolare di Lugano, diretto gratuitamente dai dottori Gobbi, batteriologo cantonale, e Airoidi. Si spera che persone competenti e di cuore creino dispensarii anche a Locarno, a Bellinzona e in altre località. La Lega e la Confederazione non mancheranno di versare un adeguato sussidio. Avanti!

Nel 1925 la colletta pro tubercolosi poveri verrà organizzata da uno speciale comitato bellinzonese, presieduto dal Dott. Francesco Rossi.

Si sta studiando altresì l'organizzazione di una Lotteria che dovrebbe fruttare al Fondo inalienabile tubercolosi poveri un mezzo milione. Il fondo attuale (circa mezzo milione) è insufficientissimo. Alcuni buoni legati sarebbero provvidenziali.

La Lega ha già regalato con-

ferenze di igiene, con proiezioni, alle scuole maggiori. Altre conferenze verranno regalate nel prossimo ottobre alle scuole suddette in possesso di un apparecchio per le proiezioni. Avviso ai docenti volenterosi.

L'assemblea confermò, per un altro quadriennio, il proprio Consiglio direttivo, il quale è così composto:

*Dott. Giov. Rossi, presidente -
Dott. Giorgio Casella - Dir. Ernesto Pelloni - Cornelio Sommaruga -
Signora Marietta Torricelli ved. Crivelli - Mons. Giuseppe Antognini -
Dott. Leone Airoidi - Dott. Alfonso Franzoni - Dott. Martino Allegrini -
Dott. Romeo Noseda - Dott. Francesco Rossi - Dott. Alfredo Vella.*

*
* *

Nel *Foglio Ufficiale* del 12 Maggio si legge che il 30 aprile erano presenti nel Sanatorio di Ambri 15 tubercolotici del terzo stadio. Sono sussidiati anche costoro coi proventi del fondo tubercolosi poveri? Non sarebbe giusto, perchè

secondo il regolamento (art. 3) e il parere di tutti i tisiologi, il Sanatorio è per gli ammalati curabili e non per le forme gravi, e anche perchè i sussidi disponibili sono insufficienti, sì che c'è il pericolo che vengano a scarseggiare o a mancare anche per i malati curabili e guaribili, il che sarebbe estremamente spiacevole.

Siamo sempre lì. Sanatorio e non tubercolosario. Per orienta-

re energicamente le famiglie, i pazienti e i medici, si risolva che d'ora innanzi i sussidi del fondo pro tubercolosi poveri saranno elargiti solo ai malati che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 3 del regolamento del Sanatorio (forme iniziali).

Sarà questa una buona spinta anche alla creazione negli ospedali di padiglioni per le forme gravi.

Dal Congresso dei dialetti, al Vocabolario della Svizzera italiana e alla morte del "pedagogismo",

I. Il primo Congresso dei dialetti d'Italia.

(Milano, 19, 20, 21 aprile 1925.)

Nella sala delle Asse del Castello Sforzesco, la mattina del 19 aprile, alla presenza di un centinaio di persone, si tenne la seduta inaugurale del primo Congresso dei dialetti d'Italia. Intervenero tra altri il prof. Steiner per il ministro della P. I., il prof. Gallavresi per il Comune, l'on. De Andreis *resgiò* della Famiglia Meneghina, il dott. Galbiati prefetto dell'Ambrosiana, il prof. Lombardo-Radice, Francesco Chiesa, ecc. Portò il saluto inaugurale il presidente della Famiglia Meneghina, on. Ing. Luigi De Andreis, che lesse anche una disquisizione sui fasti della letteratura dialettale italiana. Il prof. Steiner, Provveditore agli Studi, portò il saluto del Governo. Il prof. Giuseppe Gallavresi, Assessore all'Istruzione secondaria e superiore di Milano, spiegò come l'iniziativa della Famiglia Meneghina, risponda al modo di sentire del popolo milanese, che nella conservazione del dialetto non ha mire campanalistiche, bensì spirituali ed intellettuali. Il rag. Crepaldi, organizzatore della mani-

festazione, lesse le adesioni; l'oratore ufficiale prof. Luigi Sorrento, dopo aver date notizie storiche intorno all'origine degli studi sui dialetti e sul folklore, dimostrò che in tutte le discussioni e le lotte letterarie le questioni dialettali hanno avuto un posto quasi centrale e svolse il concetto « che sono nemici di sè, della regione e della nazione coloro che nella scala delle realtà spirituali vogliono saltare a piè pari quella regionale, come egualmente sono nemici di sè, della regione e della nazione coloro che si fermano alla regione e non vanno oltre ».

I congressisti furono poi ricevuti a Palazzo Marino. Nel pomeriggio, alla sede della Federazione delle Società Scientifiche si iniziarono i lavori del Congresso, con robuste relazioni del prof. Eugenio Levi, dell'Istituto di Studi commerciali di Milano, e di Giuseppe Lombardo-Radice, venuto appositamente da Roma. Tema: *Rapporto fra la Scuola e la Letteratura dialettale*.

Il Lombardo, che fummo assai lieti di rivedere, parlò fra la più viva attenzione dei presenti, per circa un'ora e mezzo, con molta finezza e padronanza dell'argomento. Ritorneremo sulla sua relazione quando

usciranno gli Atti del Congresso. Alla discussione che seguì prese parte, fra altri, il prof. Giovanni Crocioni, Provveditore agli Studi di Ancona, il quale da anni sostiene la necessità dello studio della vita regionale.

Alla sera, banchetto, allietato dalla presenza e dalla facondia di numerosi poeti vernacoli, oltrechè del « Consilli » della *Famiglia Meneghina*, promotrice del Congresso.

L'indomani mattina, 20 aprile, ritrovo dei congressisti davanti al monumento a Carlo Porta, ai Giardini pubblici, e omaggio, con corone e discorsi, al *principe dei poeti dialettali* (Nel ritorno visita al *Collegio Elvetico* fondato da S. Carlo Borromeo: nel cortile si ammira il monumento del Barzagli a Napoleone III). Alle 10, ripresa del Congresso. Tema: *Atlante linguistico italiano*. Parlarono il friulano prof. Lorenzoni, il prof. Tellini, il venerando Matteo Bartoli dell'Università di Torino. La discussione fu chiusa il giorno dopo, 21 aprile, presente l'illustre prof. Giulio Bertoni, la cui confutazione di una epistola del prof. Clemente Merlo impressionò i congressisti. Venne votato un'ordine del giorno approvante il modo di vedere dei prof. Bartoli e Bertoni. Entro cinque o sei anni «l'Atlante linguistico italiano» sarà un fatto compiuto.

La seduta del 21 aprile fu presieduta da Francesco Chiesa: onore tutto particolare che i congressisti vollero rendere al nostro illustre concittadino e al Cantone. In quella seduta venne deciso di fondare una «Associazione fra i cultori di letteratura dialettale e gli studiosi d'usi e costumi regionali», udite le relazioni del prof. Stefano Fermi e del Rag. Crepaldi.

Dobbiamo inoltre ricordare la visita alla Biblioteca Ambrosiana, compiuta colla guida di Mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, e la serata polidiale, nel salone della «Casa del giovane», durante la quale recitarono versi vernacoli Berto Barbarani, Alfredo Testoni, Angelo

Canossi, bresciano, amico di Carlo Salvioni, Nino Costa, piemontese, e altri poeti.

Tre giorni, insomma, di fecondo e attraente lavoro. Una sola lacuna, ma grave e inesplicabile: non venne ricordato Carlo Salvioni. Si cerchi di rimediare... Oltre a Francesco Chiesa, parteciparono al Congresso i ticinesi prof. Emilio Bontà e Dir. Ernesto Pelloni. Il prossimo Congresso si terrà a Torino, nell'autunno del 1926.

I ticinesi che desiderano di entrare nell'«Associazione» o di avere gli Atti del Congresso, si rivolgano al Rag. Silvio Crepaldi, presso il Circolo Filologico milanese (Via Clerici. 10).

*
* *

2. Opera del Vocabolario dialettale della Svizzera italiana.

Il nostro egregio collaboratore Dott. Mario Gualzata (v. *Educatore* del 1923) ci scrive da Bellinzona, pregandoci «di far luogo sul prossimo numero del periodico «L'Educatore» all'accluso appello di cui viene spedita copia anche ai giornali del Cantone. Naturalmente, per forza di cose, l'appello sarà pubblicato prima nei giornali che non nell'organo da Lei diretto. Tuttavia, mi preme assai che venga stampato anche su questo, per il fatto che l'Opera del Vocabolario annovera la maggior parte dei suoi collaboratori tra i docenti, i quali per i primi dovrebbero dare il buon esempio nel contribuire efficacemente agli studi consacrati ai valori regionali e paesani».

Ci permettiamo di pubblicare il biglietto del sig. Gualzata, perchè condividiamo pienamente quanto egli dice nella chiusa. E non da oggi. Nel 1919, per es., preparammo per la Commissione Cantonale degli Studi una serie di proposte circa la riforma dei programmi delle Scuole Normali. In fatto di Lingua e lettere italiane proponemmo, fra l'altro, di spedire regolarmente a tutti gli allievi delle Normali i «Questio-

nari dell'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana », di addestrare detti allievi a rispondere ai Questionari e di far sentire l'importanza del dialetto nello studio della lingua italiana (v. *Educatore* del 31 ottobre 1919).

Se la nostra proposta fosse stata accettata, forse il sig. Gualzata e i suoi colleghi non si vedrebbero oggi nella necessità di diramare appelli ai ticinesi e ai docenti... Tutto si paga.

D'altra parte, non va taciuto che un po' di torto l'hanno anche i direttori dell'Opera del Vocabolario. L'*Educatore*, p. es., non ha mai saputo nulla dei quaderni-questionari di cui oggi si parla. Perché la stampa scolastica non venne informata subito del lavoro che si voleva compiere?

L'Opera del Vocabolario poteva e doveva diventare popolarissima nel Cantone. Forse bastava pubblicare, fin dal principio, i questionari nei giornali quotidiani e spedire i questionari stessi a tutti i docenti. Ecco intanto l'appello.

* * *

3. L'importanza linguistica, storica e culturale dei nomi locali.

(Appello della Commissione di Redazione dell'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana).

Sui primi del 1922 furono distribuiti ai collaboratori dell'«Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana» i questionari destinati all'inchiesta sui nomi di luogo. Dopo d'allora, per ben due volte, la Commissione di Redazione si rivolse ai signori corrispondenti, sollecitandoli a contribuire prontamente e con amore all'impresa scientifica e patriottica ad un tempo, ma l'esito fu tanto poco fortunato! Per limitarci al Cantone Ticino, di 265 Comuni soltanto 66 fino a tutto il 1924, avevano risposto allo appello. In tre anni, se ciascun corrispondente si fosse preso cura dell'incarico affidatogli nel proprio comune di origine o

di domicilio (e non sarebbe stata una grande fatica!), l'inchiesta sui nomi locali avrebbe potuto esser compiuta.

La Commissione ringrazia il lod. Dipartimento della Pubblica Educazione di aver inserito nel « Foglio Ufficiale » del Cantone del 27 gennaio del corrente anno un nuovo invito ai ritardatari, e spera che la voce dell'Autorità superiore varrà a scuotere quanti sentano ancora affetto per la propria terra, per le patrie memorie. Tuttavia, la Commissione di Redazione ha deciso di diffondere anche il presente appello per mezzo della pubblica stampa, e rivolge viva preghiera alle Autorità comunali, ai signori Ispettori scolastici di volersi adoperare, perché d'ogni comune s'abbia presto almeno un questionario quaderno debitamente riempito. Essa lo fa anche per ragioni pratiche, poiché il ritardo delle risposte accresce le difficoltà del lavoro di classificazione, la scarsità del materiale essendo il maggiore ostacolo alle ricerche etimologiche.

Quando si parla di toponomastica, vanno considerati più aspetti: l'aspetto puramente « linguistico » e altri che si riferiscono alla « cultura, alla storia, alle caratteristiche del suolo, » ecc. di una determinata regione. Dal lato « linguistico » va tenuto presente soprattutto questo fatto: che i nomi locali conservano per lo più immutata la loro forma, sottraendosi alle alterazioni fonetiche, ai mutamenti lessicali dell'ente linguistico a cui appartengono. Sono per lo più fossili preziosi, che gettano luce, dal lato della fonetica e specialmente del lessico, sulle fasi più antiche di un dato linguaggio. Parecchi esempi notevoli già ne offrono i materiali raccolti sin qui, ma altri certo se ne aggiungeranno, numerosi e bellissimi, quando la inchiesta sarà compiuta. La Commissione di Redazione si propone di dar fuori quanto prima un saggio sui nomi locali della Svizzera italiana, ma è necessario perché ciò avvenga, che i collaboratori lavorino presto e bene. Va da sé che ogni corrispon-

dente riceverà un compenso adeguato, come lo hanno ricevuto quanti hanno risposto fin qui. Si raccomanda vivamente di attenersi alle norme ed alle istruzioni, che sono stampate sul questionario - quaderno.

Ma l'importanza dei nomi locali non è solo linguistica. Poichè vengono difficilmente sostituiti nell'uso anche se è venuta meno la causa che ha dato loro l'origine, essi illuminano di luce vivissima fatti, condizioni locali, che appartengono alla storia del passato; essi rivelano più spesso che non i nomi comuni, le tracce degli antichissimi abitatori di una regione, nello stesso modo che le scoperte archeologiche di tombe, di utensili, di armi ecc. Attraverso alla toponomastica rilucono « la storia, l'etnografia, la topografia, la botanica » del nostro paese, molta parte, insomma, di ciò che costituisce la nostra cultura paesana.

Certo, le nuove generazioni, che apprendono senza uno sforzo della volontà e della intelligenza i nomi delle località tra le quali sono nate e cresciute, sono tentate di considerarli come cosa di nessun pregio: se ne servono per i loro immediati bisogni, senza riflettere sul loro significato. Ma la grande importanza delle inchieste sui nomi di luogo, se sfugge alla plebe ed agli osservatori superficiali, è ormai universalmente riconosciuta non solo dai cultori della dialettologia, ma dagli studiosi in genere e da ogni persona colta che abbia l'animo scevro di pregiudizii.

Questo si è compreso da tempo nella Svizzera tedesca e francese dove le ricerche toponomastiche sono in gran fiore. Vorrà esser da meno la Svizzera italiana?

Sia lecito aggiungere qualche altra considerazione a pro dell'Opera del Vocabolario dialettale. Suo precipuo intento è di salvare quanto più è possibile del patrimonio linguistico della Svizzera italiana, e questo vien compiendo da anni silenziosamente in mezzo a gravi difficoltà di varia natura, non ultime le finanziarie. Troppo pochi sembrano persuasi, comprendono il

valore inestimabile della parola. Mezzo di espressione del pensiero, strumento ausiliario ai processi stessi del pensiero, la parola è insieme la più cospicua e la più caratteristica tra le facoltà umane. Come ha scritto felicemente un chiaro ingegnere « la parola... rimane pur sempre all'uomo il suo più efficace e prezioso attributo, come quella che non trova, e per i fini cui essa si volge e per le leggi che la governano, nulla che possa esserle paragonato. Essa perciò ci viene esaltata pur dai tempi più antichi, come la grande perpetratrice della sapienza, delle leggi, delle tradizioni, di tutto quanto dà all'uomo la coscienza del suo primato fra gli esseri della terra e viene inalzata a simbolo della intenzione, del proposito, dell'onore ».

E se è vero che la parola è un così gran dono per l'uomo, perchè non dovremo noi studiarla nelle sue leggi, nel suo sviluppo? perchè non faremo oggetto delle nostre indagini, delle nostre cure i tesori del lessico, che sono i tesori dello spirito? E' da sperare che il presente appello troverà un'eco favorevole e generosa nella Svizzera italiana dove molto si parla delle caratteristiche etniche della stirpe di cui la lingua, le parlate sono parte essenziale.

La Commissione di Redazione.

*
* *

4. Una relazione del prof. Clemente Merlo.

Sull'«Opera del Vocabolario dialettale della Svizzera italiana» dà esaurienti spiegazioni il prof. Clemente Merlo dell'Università di Pisa nella sua ultima relazione al Dip. P. E. Bisogna leggerla per meglio comprendere l'appello della Commissione di Redazione. Si trova nell'ultimo Rendiconto del Dip. di P. Ed. (pag. 111-115).

In tre anni, su 265 Comuni solo 66 risposero all'appello circa i nomi di luogo. « **E cosa sconcertante e umiliante** » esclama il prof. Merlo. Lo Stato non man-

chi d'intervenire. Gli agrari, *Il Paese* e l'*Agricoltore ticinese* dovrebbero interessarsi vivamente di questi problemi. Le ragioni sono ovvie. Gli allievi della Scuola Normale vengano addestrati a riempire il questionario-quaderno. Ogni docente ticinese dovrebbe farsi un dovere di riempire i questionari del suo Comune.

E' un lavoro di sana e santa pedagogia. Tutto l'orientamento moderno degli studi porta a sbandire dalla vita scolastica e magistrale il noioso *pedagogismo* (da non confondere con la pedagogia) e ad approfondire la conoscenza della vita paesana.

* *

5. Dal dialetto alla lingua.

L'esempio dell'educatore ticinese Antonio Fontana.

Coltivare gli studi dialettali significa anche, per i docenti ticinesi, rinverdire una tradizione scolastica iniziata da noi dal pedagogista abate Antonio Fontana di Sagno (1784-1865), il quale nel suo «Trattenimento di lettura», che grande diffusione ebbe a' suoi tempi nelle scuole lombarde e ticinesi (25 edizioni, 50.000 copie e una traduzione in lingua illirica), introdusse la novità di dare, a piè di pagina, la traduzione in dialetto lombardo dei vocaboli italiani nuovi per i fanciulli.

Il «Trattenimento di lettura» (che, dal nome del protagonista, era detto dagli allievi «il Lorenzo») è oggi quasi introvabile. La prima edizione italiana è del 1823 (Como. Carlantonio Ostinelli). L'ultima edizione ticinese è del 1880 (Tip. Colombi) e fu curata dalla nostra Demopedeutica. Non tornerà discaro ai lettori avere l'elenco dei vocaboli tradotti dal Fontana in dialetto lombardo, in ispecie oggi che, a ragione, tanto si discorre del dialetto come punto di partenza nell'insegnamento della lingua italiana. I vocaboli sono i seguenti:

«Contadino, *pajsan* - Agiato, ricco, *scior* -

Crocchio di fanciulli. *rosc* - Potare, *podà* - Bozzoli, *galett* - Erica, *brug* - Gelsi, *moron* - Strega, *stria* - Grandine, *tempesta* - Folletto, *fòlett*, *ciappin* - Agnello, *berin* - Frascherie, *comedi* - Tasca, *sacocia* - A castelletto, *a caslett* - Sudicio, *sporcelent* - Roveto, *bosch de spin* - Pettinarsi, *pecenass* - Contese, *rattell* - Schiamazzo, *bacan* - Divagato, *con al co a l'aria* - Lanciava, *tirava* - Pallottole, *ball* - Lo riprendevano, *ghe gridavan adree* - Non si curava, *el dava minga a trà* - Scuoteva le spalle, *el tirava su i spall* - Discolo, *berichin* - Ciliegia, *sciresa* - Pesca, *persigh* - Pera, *pér* - Noce, *nos* - Era intollerante, non voleva sopportare la fatica, *aveva l'oss in la schena* - Lucertole, *luser* - Grilli, *gri* - Sentenza, *proverbi* - Còlto (trovato e preso) *ciappaa* - Notizia, *noeuva* - Poderetto, *lòghet* - Aratro, *scilorìa*, *araa* - Sarchiello, *zappin*, *sciarscella* - Propaggine, *provanna o novella* - Siepe, *sces*, *o scesa* - Pigiare (il vino) *folà* - Pannocchia, *loucva* - Grappolo, *sgrazza* - Acini, *pinciroeu* - Grappo, *sgravazz* - Mago, *strion* - Magia, *striozz* - Rebbo, *rampon* - Vomero, *mazza* - Falce messoria, *misura*, *seghezz* - Falce fienai, *ranza* - Falce, *fölc*, *fölciet* - Falcetto, *fölin*, *fölcetta* - Erpice, *erpes* - Rastrello, *restell* - Zolla, *lotta* - Spollonare, *sgazzà*, *sgarzolà* - Masserizie, *usadei* - Gozzo, *goss* - Pioppo, *pobbia* - Ontani, *onisc*, *arnlsc* - Fuliggine, *carisna* - Stagno, *bozza*, *bolla* - Baccello, *bagiana* - Correggiato, *verga*, *bat a* - Cece, *scisa* - Piselli, *erbion*, *erbei* - Lentichia, *lentiggia* - Patate, *pomm de terra* - Mezzadro, *massee* - Scapezzare, *sciuccà* - Cetti, *casc* - Salcio, *sares o saras* - Succhio, *sambiou*, *biugh o sugh* - Conio, *chignou o cogn* - Piccolo conio, *bietta o zeppa* - Marze, *insed o ensid* - Nodo, *gropp* - Magliuoli, *rasol* - Viteccio, *cavrio* - Midollo, *niola* - Eruca (insetto), *carugola o gajne ta della Madonna* - Airole, *airoeu* - I ritagli di pelli, *coiritt* - Bigatti, *cavaler* - Graticci, *arell o tavol de cavaler* - Vimini, *vedess o canestrell* - Sfiatatoi, *fiador* - Còlta, *catada* - Afa, *scalmanna o saffoc* - Topi, *ratt* ».

Perchè una così bella consuetudine venne

lasciata morire dai compilatori ticinesi di libri di lettura venuti dopo il Fontana?

*
* *

6. Per finire.

La ricerca dell'etimologia dei nomi «delle Comuni» ticinesi non è una novità. Abbiamo sott'occhio un almanacco rarissimo. Si tratta del **Maestro di casa**, almanacco sacro, civile, morale, del Canton Ticino, per l'anno 1814. (In Lugano, per Francesco Veladini e Comp.).

Il primo capitolo è una descrizione del distretto di Mendrisio, che termina con queste considerazioni... etimologiche:

« Desideroso di sapere la etimologia dei nomi delle Comuni di questa Valle ho fatto consultare la tradizione patria, e da lei si rivelano le seguenti non dispregevoli cognizioni.

1. *Morbio Superiore*, e *Morbio Inferiore* si si crede abbiano preso un tal nome da *Morbo*; cioè dal mal contagioso, che all'infelusta epoca, che incolse la misera Italia, passò a questa Valle ancora, e nei due accennati luoghi fece maggiore strage, che negli altri, e in essi si arrestò. Alcuni individui di *Morbio Superiore* si ritirarono sopra un vicino monte, ed ebbero la sorte di sottrarsi alla comune disgrazia. Sovra codesto monte avvi tuttora una chiesa, dedicata a S. Martino, che servì loro di asilo.

2. *Sagno* si pretende derivi dal nome *Sano*; perchè in esso non penetrò il morbo micidiale; e così rimase avventurosamente *Sano*.

3. *Caneggio*. Oltre la suddetta tradizione, per sentimento ancora di un bravo letterato insieme e antiquario, morto pochi anni sono, *Caneggio* deriva da *Cane*, nome di un fautore non si sa, se de' *Guelfi* e *Ghibellini*, che ne' tempi appunto delle dette fazioni si teneva occulto in questa Comune, e nei suoi contorni o per sottrarsi alle ricerche de' suoi nemici, o per effettuare con maggior sicurezza i formati suoi disegni e attentati.

4. *Monte* si chiama dal monte, sopra cui è fabbricato, e insieme ancora dalla maggiore sua altezza sopra le altre Comuni di quella Valle.

5. *Muggio* prende lo denominazione da *mucchio*; perchè la sua costruzione rappresenta appunto un *mucchio* di case, ammonticchiate insieme ».

Che dicono i competenti di queste etimologie del 1814?

Il Maestro di Casa contiene anche uno scritto contro le superstizioni popolari, argomento che sta giustamente a cuore, oggi, in Italia, al prof. Crocioni, come sanno i partecipanti al Congresso dei dialetti e i lettori dei *Bollettino* del Provveditore di Ancona.

Convegni ginnastici.

In Gran Consiglio sono sorte voci contro abusi creati da convegni ginnastici mal compresi. Pare che alcuni docenti sconvolgano l'orario e sacrificino alla ginnastica altri insegnamenti per meglio preparare gli allievi al convegno. Se ciò vero, male, malissimo. I convegni non devono turbare la vita scolastica. La ginnastica non deve invadere il campo delle altre discipline. Se no, invece di giovare alla scuola e all'educazione degli allievi, diventa fonte di disordine. La scuola è un organismo delicatissimo. Chi non è compreso di questa verità, può danneggiarla gravemente. La scuola ideale è la scuola che si mantiene serena dal primo all'ultimo giorno di scuola, esami e preparazione agli esami non esclusi. E' la scuola senza esagerazioni, senza nervosismi, serena e riposante come i prati verdi dei nostri clivi.

Quando si discorre di ginnastica, non devesi dimenticare che nei centri del Cantone essa ha luogo anche nelle palestre. Ora nessuno che abbia pratica di scuole e di bidelli ignora che tenere pulite, pulitissime le palestre non è impresa facile. Come stiamo al riguardo? Come va la pulizia delle palestre? Le palestre servono anche per convegni, assemblee, riunioni politiche, conferenze pubbliche ecc? Tutte domande lecite perchè far ginnastica in palestre poco igieniche sarebbe un delitto.

Uno della tribuna.

Il programma di filosofia e pedagogia degli Istituti Magistrali.

Le nostre studentesse che desiderano diventare maestre devono presentare all'esame di Stato il seguente programma:

1. Conoscenza e valutazione della letteratura per l'infanzia.

2. Cenni di storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico.

3. Il problema estetico e didattico dell'arte; con la lettura di un'opera scelta da questi autori: Platone, Aristotele, Vico, Kant, Croce.

4. Il problema religioso e didattico della religione, con relativa lettura. (Platone, Aristotele, Cicerone, S. Paolo, Vico, Mazzini, Gioberti, Royce).

5. Il problema della conoscenza e didattica della scienza. Autori consigliati: Aristotele, Cartesio, Locke, Leibniz, Galluppi, Rosmini, Spaventa.

6. Problema morale ed educazione morale, con lettura (Aristotele, Nuovo Testamento, Spinoza, Kant, Rosmini).

7. Esposizione di un'opera classica di pedagogia.

8. Esposizione di un'opera moderna e contemporanea di pedagogia. Questo programma si deve svolgere nei tre anni dell'istituto Magistrale superiore: nel primo corso si hanno quattro ore settimanali di filosofia e pedagogia, nel secondo cinque e nel terzo sei.

*
* *

Una lettura, anche superficiale, data a questo ampio e complesso programma, mostra la prevalenza della filosofia sulla pedagogia, fatto che ci si manifesta anche più chiaramente se confrontiamo questo programma con quello di

filosofia dei Licei. Infatti solo nel nostro trovano posto i quattro fondamentali problemi filosofici, e cioè quello gnoseologico, il morale, il religioso e l'estetico. A ciò si aggiunge il programma di pedagogia, che tuttavia viene, si può dire, quasi assorbito dal primo.

Se si pensa che, due anni or sono, le maestre uscite dalla Scuola Normale, potevano, legittimamente, ignorare la filosofia - e, in realtà non ne avevano la minima idea - noi ci chiediamo: come mai è avvenuto tale cambiamento?

A tale domanda si potrebbe rispondere con una parola: per l'idealismo. E perchè l'idealismo ha prodotto tanto mutamento?

Secondo il concetto comune, la pedagogia è immaginata come una scienza - una serie di precetti derivati dall'osservazione, con una base empirica dunque - che si eleva a metodo razionale. Fondamento della pedagogia si presentano perciò la morale, la psicologia, la fisiologia ecc. Attinenze essa ha anche con la filosofia; ma pur considerando la pedagogia in rapporto con queste scienze, le attribuiamo sempre una vita a sè, o almeno gliel'abbiamo attribuita nel fatto, rendendola speciale disciplina d'insegnamento.

Ma ha, o può avere, la pedagogia un'esistenza sua?

Ecco il problema al quale l'idealismo rispose negativamente.

L'uomo è - scrive G. Gentile - l'oggetto e il fine della pedagogia: in ciò tutti s'accordano. Ma... che cos'è l'uomo?

Oggetto dell'educazione è, si pensa co-

munemente, l'uomo in quanto composto di corpo e di anima; c'è anzi chi distingue nell'uomo il corpo, l'anima e l'intelletto, donde la triplice divisione comunissima dell'educazione in fisica, morale, intellettuale. Benchè questa partizione - che ci ricorda lo Spencer e il Locke - non sia accettata dal Gentile, egli riconosce tuttavia che l'uomo è anima e corpo, e che non si può trascurare il corpo, senza rendere impossibile l'educazione dello spirito, perchè spirito e corpo formano un'unità inscindibile, fuori della quale e l'uno e l'altro sono morte astrazioni. E fin qui non vi è nulla di originale, poichè tale concetto dell'uomo è quello accettato comunemente. Se non che il Gentile si eleva, partendo da questo principio, all'affermazione che l'uomo « non è anima e corpo; ma, poichè è anima, è anima sola », (1) Vediamo come. Il corpo, egli dice, in quanto tale, com'è quando è oggetto della igiene e della fisiologia, non è niente di umano; è un organismo animale, la cui formazione non è punto dissimile dalla formazione dell'organismo vegetale. « Che differenza c'è tra il bambino considerato come materia di educazione, - in quanto corpo, organismo animale, - e altri oggetti delle nostre cure, come il cane che giuoca in cucina o quella pianta di rosa, che verdeggia tenerella nel nostro giardino? » Nessuna, e perciò del corpo, benchè sia una delle immediate condizioni dello spirito, si occupa particolarmente l'igiene, fondandosi sulla fisiologia; e la pedagogia che è la scienza della formazione dell'uomo, non può intendersi scientificamente se non come scienza della formazione dello spirito.

Per questo il Gentile rifiuta l'educazione fisica.

Così se l'uomo è spirito e la pedagogia ha per meta la sua formazione, essa coincide con la filosofia dello spirito.

Che cos'è dunque l'educazione? Lo sviluppo, l'evolversi dello spirito « iuxta propria principia », secondo le proprie leggi. Benchè sembri che nell'educazione lo spirito venga formato (come in uno esperimento sembra che operi il fisico ed opera invece la natura) così è lo spirito che si forma da sè secondo le proprie leggi: spirito e natura sono attività essenzialmente autonome.

Ma ciò che preme qui tener fisso è che secondo Giov. Gentile non v'è una scienza, che si dica pedagogia, separata dalla filosofia dello spirito.

L'idealismo dunque à assorbito in sè la pedagogia: il presupposto filosofico del Gentile fu da lui attuato nel riordinamento della scuola.

Il mutamento radicale del programma è dovuto dunque al fatto che l'idealismo identifica la pedagogia con la filosofia, il « dover essere » con « l'essere », e tutta la vita riduce alla vita del pensiero. E non solo pedagogia e filosofia s'identificano, ma ad esse va aggiunta la religione.

Che cos'è infatti la pedagogia, se non l'evolversi dello Spirito? E, si badi bene, non lo spirito di questo o quel bambino, chè l'io empirico deve assurgere all'io assoluto; qui non si tratta di spiriti, d'una pluralità dunque, ma di un unico Spirito. Egli segue il suo processo, nello sviluppo: imprevedibile è dunque il processo educativo, e irriducibile a norme: deve svolgersi da sè. Nessuna distinzione dunque tra maestro e scolaro vi può essere; l'educa-

(1) Del concetto scientifico della pedagogia.

tore è tale quando è e agisce come spirito, e l'educando è tale, cioè veramente si educa, quando anch'egli è e agisce come spirito.

Ma, se l'educazione è processo di autoformazione dello Spirito, non è forse anche processo di realizzazione del Divino? A questo Spirito si riduce tutta la realtà, il reale dunque e l'ideale, il mondo e il sovramondo - e perciò Dio. L'uomo dunque è «Dio che diviene»: l'educazione è perciò filosofia, è religione, è vita.

*
* *

E' naturale che la filosofia dell'Assoluto assorbesse in sé ogni cosa. Al di fuori dello Spirito che cosa vi può essere, che cosa può esistere?

La pedagogia non va distinta dalla filosofia dello spirito, poichè al di fuori di questa non c'è scienza relativa allo sviluppo dello spirito. Tale è il presupposto filosofico che ha condotto, dal punto di vista pratico, a trascurare quasi lo studio della pedagogia per rivolgere la mente alla filosofia, che ha portato l'abolizione del tirocinio - della pratica, dunque, - per sostituirvi la conoscenza di ardui problemi filosofici. Un altro presupposto - almeno sotto-inteso - è questo: che attraverso lo studio delle varie scuole o dei vari problemi filosofici, si affermi nell'animo delle alunne, con la forza sublime della verità, una scuola ed una filosofia: l'idealismo. Infatti, nel caso contrario, il programma si condannerebbe da sé; e poi, dal momento che la pedagogia delle future maestre dovrà sorgere da una filosofia stabilita, che cosa avverrebbe se esse non giungessero a quella?

D'altra parte è veramente accettabile

l'identità di pedagogia e filosofia? Non costituisce quella, forse, una disciplina a sé, e non ha perciò il diritto ad una vita propria?

La filosofia ha un campo più propriamente teoretico e mira alla conoscenza; la pedagogia all'azione. Quella guarda la realtà per renderla intelligibile, per cercare in essa la razionalità; la pedagogia invece vuol modificare la realtà. Perciò l'una si presenta astratta, l'altra ha la sua base in dati empirici: potrà dalle norme che le provengono dall'esperienza, elevarsi a principii filosofici, cercando le ragioni dell'agire umano, ma ciò non toglie che il punto di partenza sia essenzialmente diverso. E se, poniamo il caso, si vuol dedurre la pedagogia dalla filosofia, è facile cadere in eccessi utopistici: perchè la realtà non si può ridurre a pensiero. Basti qui ricordare G. G. Rousseau e il tentativo analogo, fatto nel campo politico, in Russia, per es., con l'applicazione fallita del comunismo. Non si può dunque, stabilito un principio filosofico - o comunque di puro pensiero - applicarlo direttamente alla realtà, senza violentarla: la pedagogia ebbe anzitutto carattere empirico, così come l'ebbe in uno stadio primitivo, la medicina. L'una e l'altra assurgono in seguito al valore di scienza.

Ma, con quale diritto si può identificare la pedagogia alla filosofia dello spirito? Soltanto considerando l'uomo, secondo il pensiero gentiliano, non come anima e corpo, ma come anima sola. E' solo anima per il Gentile perchè «come nel mondo la natura è un antecedente necessario, un presupposto dello spirito, così nell'individuo umano il corpo è il presupposto dell'anima; ma questa è la verità di quello come

lo spirito è la verità della natura.

Ma una cosa invera un'altra, negandola; quindi nell'anima il corpo logicamente si annulla ».

Come si può conciliare quest'affermazione, con ciò che lo stesso Gentile scrive essere cioè l'anima e il corpo indissolubile unità e, quindi, se separate, mere astrazioni?

E qui è d'uopo osservare quanto fascino contenga in sè l'idealismo, specialmente per i profani. Il fascino comincia dal nome stesso di questa filosofia. Anche le affermazioni, - prese superficialmente, - che nello spirito si attua la natura umana, che l'educatore e l'educando sono tali solo se avvinti da un'intima comunione spirituale, e che la scuola è appunto una sacra officina dello spirito umano - quale anima generosa può lasciare indifferente? Ma la stessa ammirazione del maestro, che può vedere nell'idealismo le sue proprie aspirazioni nel campo educativo - sarebbe condannata dall'idealista, perchè basata su una interpretazione poco profonda della dottrina filosofica. A prima vista, dunque, può trovare largo consenso la pedagogia dell'idealismo, perchè il suo linguaggio è ambiguo, o, almeno sono usati nomi comuni con senso speciale. (Basta pensare a Dio).

Per riprendere dunque i rapporti tra corpo e spirito, quale pedagogista può negare che la padronanza assoluta dell'anima sul corpo non possa essere un bell'ideale d'educazione - ma chi per questo può sostenere che l'uomo è solo anima? Chi ignora che, purtroppo, l'uomo è anche corpo, e che questo a quella è strettamente congiunto, da turbarlo spesso? Il malessere fisico dà, al piccino e al bambino adulto, il ma-

lumore (supponiamo); come, viceversa, una gioia può risollevar la salute di un infermo; fatti questi che ci conducono a constatare il rapporto tra lo spirito e la materia. E poi, perchè il corpo non è nulla di umano? E' lo spirito sì che dà valore all'individuo, ma l'unione sua con la carne è appunto ciò che costituisce l'umanità, con tutte le sue miserie, con tutte le sue angosciose lotte, e con la sua grandezza.

Possiamo, superando il nostro corpo, affermare che siamo solo spirito? Ma allora... l'uomo sarebbe Dio. E questa è appunto la conclusione dell'idealismo: l'uomo è Dio, ma poichè lo spirito non è qualche cosa di statico, poichè egli è processo (da un momento di verità ad uno... di verità maggiore) *l'uomo è Dio che diviene*.

Quale filosofia maschera meglio il suo ateismo? E poichè lo Spirito è in ascesa continua verso una verità..., più vera, (vivendo tuttavia in un eterno presente di vero e di bene) il suo processo è imprevedibile. Quest'affermazione sopprime evidentemente la pedagogia, poichè essa - trovandosi non di fronte a questo Spirito, ma agli « io » empirici - detta norme, accoglie la passata esperienza, plasma o almeno vuol plasmare questi spiriti.

Logicamente giunge dunque l'idealismo alla negazione della pedagogia, come fu finora intesa: ma sono appunto le basi su cui poggia che potrebbero non essere logiche, per tutti.

Dal punto di vista pratico, qual'è il vantaggio? Le nostre maestre, senza dubbio, avranno una vaga idea della filosofia e saranno, certamente un po' meno ignoranti. Ma saranno anche più saccenti e meno preparate alla loro

missione. Bacone diceva che poca scienza allontana da Dio, ma molta ci conduce a Lui nuovamente; così poca filosofia è più dannosa che nessuna; e molta non sarebbe certo intonata con gli studi delle maestre. D'altra parte, benchè per il ministero educativo si esiga anzitutto una profonda vocazione - manifestantesi in una serietà di vita, in una fine bontà e in un amorevole intuito - devono essere aidate dalla scienza queste doti naturali. Dev'essere il bambino posto in contatto con la futura maestra, amato, studiato, seguito nel suo sviluppo con materna cura. Perchè dovranno un giorno, sole - al contatto della rude realtà - le nostre maestre maledire quei bambini... libereschi che noi abbiamo loro presentati, e che non servono a nulla, per il loro attuale lavoro? E poi, purtroppo, non tutte le giovanette che si avviano per questa strada sono dotate di un buon senso profondo e di un fine intuito. Perchè accrescere le loro difficoltà future e il danno dei bimbi a loro affidati, togliendole dal contatto dei fanciulli? La loro prova va fatta prima, con la guida dei loro insegnanti, attuando già nella scuola il metodo, frutto della passata esperienza, aggiungendo fin da allora intelligenti modificazioni personali, sperimentando quale differenza passi tra la teoria e la pratica, e come e in qual misura sia possibile applicare quella alla vita del fanciullo. Sì, va insegnato loro, come dovranno insegnare; ma ciò praticamente, soprattutto.

Ed io non vedo davvero come una fanciulla, uscita dalle nostre scuole, possa trovarsi tranquillamente in mezzo a quaranta bimbetti. A che le servirà aver imparato - e quanto faticosamente! - che «l'educatore e l'educando s'identifi-

cano?» Ella guarderà la scuola, dond'è uscita, come cosa faticosa e inutile; comincerà, nella nuova scuola, la sua esperienza, con l'amarezza del tempo perduto e del presente dovere non troppo bene eseguito.

Si potrà dire che, se avesse assimilato tutto il programma di filosofia, troverebbe in esso la sua guida: ma a quale altezza spirituale si pretende che giungano le nostre maestre, e a qual grado di cultura? Soltanto una vera elevazione potrà abbassarci ai più umili atti, e permetterci di intuire le piccole cose, alla maggior parte indifferenti. Ma l'educazione data oggi negli Istituti Magistrali crea delle spostate: non raggiunge un grado elevato di coltura che del resto sarebbe perfettamente superflua, non già per se stessa, ma perchè si deve anzitutto sapere ciò che si deve fare, - e non prepara all'insegnamento elementare. Non dico questo perchè la filosofia ha preso ampio sviluppo: essa offre spinose bellezze, gravi problemi, profonde gioie. Offre? Ecco almeno a questo risultato dovrebbe condurre l'insegnamento della filosofia negli Istituti Magistrali. Ma la filosofia non deve sostituirsi a ciò che è più necessario per le maestre: la pedagogia. Il primo dovere della scuola è quello di preparare alla vita. E si dirà che tale è appunto l'ufficio della filosofia: certo, una nostra maestrina, che dopo tre anni di filosofia, fosse in grado di leggere, di gustare e di vivere per es., i «Ricordi» di Marc' Aurelio sarà spiritualmente più elevata di un'altra che gettasse il libro, dichiarandolo noioso. Ma... è lecito per questo ch'ella ignori gli umili ammaestramenti della pedagogia?

Sarebbe come chi, per guardare

il cielo, cadesse in una voragine.

Diamo dunque alle nostre maestre la possibilità di guidare i loro futuri bimbi, mettiamole in grado di compiere il loro dovere nel miglior modo possibile, riabilitiamo l'insegnamento della pedagogia, (almeno praticamente): e non togliamo loro (limitando appunto a ciò il compito della filosofia) la capacità di guardare, ogni sera, quando la loro giornata è finita, il cielo stellato, di chiedergli il grande perchè, di sentire, forse, la risposta all'umile e pur grande fatica quotidiana.

Genova, maggio 1925.

Algisa Rensi.

I nuovi insegnanti.

Approvo, caro *Educatore*, quanto, a più riprese, hai scritto sulla educazione del senso estetico degli insegnanti. In generale, in noi il gusto è veramente poco sviluppato. Il sapere troppo libresco e classificatorio, i sunti, le genericità hanno mortificato il senso estetico. Il quale, oibò, non è un lusso, ma un viatico di capitale importanza nella scuola e nella vita. Affinare il senso estetico degli insegnanti, mediante lo studio delle varie discipline, e non del solo *italiano*, è veramente la fatica cui deve sobbarcarsi l'epoca nostra. Perchè la storia naturale, per es., non deve contribuire ad affinare il senso del bello e del meraviglioso dei futuri maestri e professori? Su questa grave e complessa faccenda concedimi di attirare l'attenzione del sig. prof. Ferrari Achille che ha l'onore e (l'espressione è vecchia, ma pazienza) l'onere di dirigere le Normali.

Ciò che intendo dire, più che dalle

mie disadorne parole risulterà da una pagina recentissima del prof. Giuseppe Lombardo Radice, pagina che tolgo da uno studio sulle scuole rurali della Campagna Romana. La citazione è lunga, caro *Educatore*, ma punto noiosa; anzi... E conforta a meraviglia quanto a più riprese sei venuto scrivendo.

Ecco la pagina:

« Dove tutto manca, non si dà la oziosa retorica « scolastica » ; si dà la medicina, la stufa, l'orto.

Dove ogni anima tace, non si dà la parola « esteriore » cioè parlata dagli altri per uso del bambino « Chicchessia » : cioè l'oleografia « del bambino cattivo » e del « buon figliuolo »; ma si lascia dire al bambino quel poco o pochissimo che può e sa, non fosse altro per conoscere quanto ahimè è silenziosa l'anima sua.

Dove si pensa poco, perchè tutto è monotono, si prepara a sentire, dando come punto di appoggio le cose buone e semplici della scuola e del lavoro.

Da tutto ciò verrà, lentamente, la rinascita.

Ma non solo da ciò.

A quelle anime povere occorre un po' di poesia! La poesia è più antica del lavoro, come l'infanzia è più antica della maturità. In principio era la Poesia.

Questi fanciulli non possono esser destinati alla vita del sentimento e del pensiero che dalla poesia. Semplice e buona poesia, adatta alla vita dei puri, come sono tutti i bambini.

E' stato mosso rimprovero alla riforma da un venerato probo uomo di scuola, che essa fa troppo posto all'arte, mentre occorre il sodo, e non la poesia!

Non sa, quel rispettabile uomo, che la praticità stessa della scuola è fondata sul tono di lietezza che ha già per sé o

che deve acquistare nella scuola la vita del fanciullo?

Sì noi vogliamo — e come! — il sodo «leggere e scrivere e far di conto». Ma non si legge senza la poesia; non si scrive senza poesia.

Leggere è rivivere ciò che si legge, non mettere insieme sillabe; scrivere è chiarezza interiore, non mettere insieme parole accattate. E' su questo è facile convenire.

Ci arriverebbe anche, spiegandoglielo bene, quello zoticaccio che — secondo racconta un pedagogo — dette brutalmente lezione di praticità, alla maestra che perdeva il tempo in gentili lavori donneschi, (e la mortificò dinnanzi alle sue scolare, restandosene, il suo accompagnatore, silenzioso, come se fosse nulla accaduto di notetole contro la gentilezza, e non certo in omaggio alla teoria pedagogica della «praticità!»). Ma io dico che anche il far di conti (lo spirito che numera ed ordina e ragiona) non può esserci davvero nella scuola, se manca la poesia, cioè lo stato d'animo della poesia, che è la serenità, la freschezza dell'animo!

Sapete voi come si sta cercando di far rinverdire e di rinforzare quelle povere piccole anime così stente? Col medico, prima, e con ciò che il medico porta con sé, e che non è solo armadietto farmaceutico, iniezioni, cure ricostituenti, etc., ma ben di più: amore, protezione affettuosa, maternità della scuola.

Con la fata Poesia. poi, che reca musica di parole e di suoni e suscita una interiore vita più delicata e più ricca.

Il medico ripara i danni che l'anima oppressa subisce dal corpo stentato o dottorante; la Poesia crea le nuove forze spirituali.

Per i bambini la poesia è soprattutto: il canto.

Entriamo nella terza classe di Torri-

cella e ascoltiamo una scolara, quando parla dell'ultima canzoncina imparata a scuola.

«..... una canzoncina carina. Quella che l'ha cantata bene è stata Bruna perchè ci fa le mossette e fa la vocina fina come la signorina ..»

O, non ridete! La modulazione delicata che la bimba dice «vocina fina» è la Poesia rasserenatrice, il canto. Le «mossette» della piccola Bruna sono di fata Poesia, che tante persone serie soprattutto «pratiche» vorrebbero bandita dalla scuola.

Il tono che ci vuole all'infanzia nella scuola, specie dove più la vita è meschina e malinconica, è tutto lì, in quelle piccole cose-perditempo!

Il poco che si deve fare, il lentissimo procedimento per farlo, attendendo con pazienza che il figlio dell'Agro Romano diventi anche esso un bambino come gli altri, e apra l'anima al sapere, e sia esso capace di fanciullesca indagine e di scoperta, nella piccola cerchia della sua esperienza (in una parola, la scuola antiretorica) chiede la poesia, come chiedono l'acqua ristoratrice le ben lavorate aiuole, inaridite però dall'asciuttore.

Questa sola è la praticità della scuola, perchè è il fondamento d'ogni praticità.

Così poteva rispondere l'On. Gentile a chi gli osservava, nella discussione sulla scuola in Senato, che l'arte nella scuola popolare è superfluità, e che il popolo ha bisogno dell'utile non della poesia!

Anche l'utile, del resto, può derivare dalla poesia, come sa il popolo americano, che ha fatto all'educazione estetica nelle scuole dei bambini un posto più largo che essa non abbia in nessun paese del mondo.

E gli Americani, se Dio vuole, se ne intendono di praticità!»

Che ne dici, caro *Educatore*?

Anche alle scuole ticinesi gioveranno assai maestri che sentano la divinità della Poesia, che siano capaci di darci la scuola ravvivata da cima a fondo dal fiato divino di fata Poesia. Scienza anche nelle scuole elementari, sì, ma ben digerita, ossia creata nell'alone della Poesia.

«In principio era la Poesia».

La scuola della sola *quantità*, della istruzione grezza ha fatto il suo tempo.

Nessuna persona appena appena intelligente vuol sentirne parlare.

Trent'anni or sono, si diventava maestri elementari dopo due anni di Normale, che seguivano al terzo corso maggiore o ginnasiale. Poi i corsi normali diventarono tre: poi, nel 1903, quattro. Orbene, la qualità dei maestri usciti negli ultimi vent'anni è sempre di molto superiore a quella dei maestri formati in due o tre anni di studi magistrali? In fatto di *gusto*, forse no. E il *gusto* ha un'influenza capitale su tutta la vita scolastica.

Docente.

Non mentire.

Celui qui ment à un enfant est coupable d'une odieuse supercherie. En dénaturant les faits, il se dénature lui-même tout en corrompant la naïve innocence de sa victime. Aussitôt que le mensonge devient conventionnel et qu'on le considère comme «adapté» aux nécessités intellectuelles de l'enfance, on a donné sa démission d'honnête homme pour se faire l'empoisonneur de l'intelligence des nouvelles génération — Sincérité, solidarité, sympathie: voilà les principes qu'il faut poser comme base de l'école, de la vie sociale, de nos enthousiasmes d'individus.

William Heaford.

UN ANNO DOPO.

Nel No. IV dell'*Educatore* 1924, in prima pagina, sotto il titolo «All'Albo della Patria», si leggevano i nomi dei soldati ticinesi morti durante la mobilitazione di guerra (1914-1918) ed era espresso il desiderio che detto elenco figurasse nei libri di lettura delle Scuole Maggiori a ricordo e ammonimento.

L'idea generosa non trovò quell'eco sollevata sovente nella nostra stampa da cause meno nobili.

Un anno è passato!

Sicuro, i morti non lodano, i morti non odiano, i morti non dan più ombra, nè... voti: sono buoni i morti; perchè turbarne il sonno tranquillo?

Oh basta (nevvero?) il modesto Monumento di Bellinzona a eternare la loro memoria, a ricordare al Ticino il loro sacrificio col continuo sgorgare limpido dei due zampilli!

Basta che un ufficiale ticinese, ritto davanti a quel marmo, con voce rotta dalla commozione, sulle baionette della 11794, che rigida sull'attenti rendeva gli onori, abbia promesso che il «Reggimento 30 veglia e ricorda» - e un fremito passò sulla folla - in quel piovigginoso 31 marzo 1924...

Basta che nel cuore dei familiari e degli amici si conservi inalterata e buona memoria. Ciò basta, e l'onore è salvo...

Ma no; per tante e tante giovinezze spezzate dal male inesorabile, dopo esser tornate al villaggio natio o, repentinamente, lontane dai loro cari, per tante speranze del nostro Ticino mietute, innanzi tempo, non è troppo pretendere che il loro nome sia ricordato nelle scuole.

Fra i caduti, la percentuale maggiore

l'hanno i maestri: Signoretti, Cerutti, Foladori, Clericetti, Petrini, Mordasini, Barassa, - tutti soldati che mancano al marziale appello del Reggimento 30, tutti maestri che più non accorrono ilari alla chiamata della Scuola, perchè hanno pace in seno alla terra del loro paese, ravvolti nel vessillo della Patria, per la sicurezza e l'onore della quale si sono offerti, vittime generose, durante il periodo bellico.

Nei quattro anni di guerra i maestri ticinesi non furono inferiori a nessuno nel compiere il doppio dovere verso il Paese: nella Scuola e alle frontiere. Son partiti nel 1914 sereni in volto, ma con lo schianto nel cuore, e son partiti ancora nel novembre 1918, - quando dalla torre di S. Giusto finalmente sventolava il glorioso tricolore, - quando echeggiavano allegre dai bivacchi vittoriosi, le fatidiche strofe della Marsigliese sul Reno varcato; mentre sulla via di Bruxelles le note della Brabançonne annunciavano il gran giorno alle ombre dei sepolti cannonieri di Liège, - e son partiti i poveri nostri per salvare la Patria dalle follie del nuovo verbo slavo.

E tanti, tanti la morte ne ghermì; e non fecero più ritorno, e ci son scuole che attendono, attendono invano il loro baldo Maestro. Ed eran pur essi maestri del Ticino, misconosciuti. Ma di grazia, certe altre professioni, più forti e rumorose, quanti morti hanno ricordati sul monumento di Bellinzona?

Mèmore.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

J. Jaurès.



Al parco Ciani.

Due o tre sentieri si allontanano dalla periferia del parco, penetrano, a lente spire, in macchie d'arbusti e di fiori, si perdono nel piazzhetto dominato dalla statua di Vincenzo Vela.

Abeti piramidali, querce e pioppi altissimi spandono sul recinto una mite e fresca ombra, commista a un vago senso di raccolta mestizia.

Attraverso l'intrico dei rami attortigliati il Ceresio traluce, mobile e splendente; a volte un raggio di sole riflesso dall'acqua s'insinua nella chiostra romita, scintilla sulla vetrata del tempietto, sfiora, tremolando, la statua bianca, poi cala di botto e vola via come una cosa materiata, radendo la terra.

«Desolazione». Nessuna ombra di languore nella persona fine, nelle membra delicate e pur salde in cui fremente una vigoria intensa, una natura piena di slancio e d'impeto: ogni linea decisa concorre a rappresentare un'anima forte, colpita dal dolore. E quell'anima non è vinta e non è sopita; la lotta vi ferve ancora e noi non sappiamo quale ne sarà l'esito supremo. Tutto però fa pensare a uno schianto: la morte o la follia. La follia forse; lo dicono gli occhi, quei profondi occhi foschi, aperti oramai su una visione di tormento.

La brezza che spira dal lago, ogni sera, tocca le fronde sottili delle querce, dei pioppi e degli abeti, che s'incurvano, si protendono verso la statua con inquietudini nuove, agitati, quasi, dall'avidità d'indagare il segreto della donna immobile, custodita da anni. E si fanno dolci, carezzevoli, e chiedono con insistenza pietosa; poi, si risolvono con un vasto mormorio pieno di stupore e di rammarico, si confidano quella profonda pena umana, e a lungo, a lungo ne ragionano.

Maddalena Fraschina.



Scuole Comunali di Lugano

Lezioni all'aperto visite a officine e orientamento professionale.

*Il est un livre ouvert à tous les yeux, c'est celui de la nature;
nul n'est excusable de n'y pas lire.* J. J. ROUSSEAU.

Nous vivons trop dans les livres et pas assez dans la nature.
ANATOLE FRANCE.

La scuola e l'ambiente sono una cosa sola.
ANTONINO ANILE.

Classe 7^a - 8^a o 2^a - 3^a Maggiore.

I.

SULLA COLLINA DI ROVELLO

Sabato 29 settembre 1923.

Osservazioni.

1. La valle del Cassarate, il Ceresio, le montagne e le colline che fanno corona alle valli ed al lago.

Aspetto del paesaggio.

2. I campi ed i prati.

3. Gli alberi da frutto. I castagni. I vigneti.

4. L'aria, il cielo e la luce del sole.

5. Le vie di comunicazione ed i mezzi di trasporto in Lugano e nella regione circostante.

Considerazioni.

1. Aspetto della natura alla fine di settembre.

2. L'avvicinarsi delle stagioni e come tale avvicendamento si determini.

3. Le occupazioni dei contadini in settembre e durante gli altri mesi dell'anno.

4. Le altre forme dell'attività umana dedotte dall'osservazione della città.

Lezioni in classe.

Composizione.

Recitazione. «Fin di settembre», poesia di Giacomo Zanella.

Disegno.

II.

NEL VIGNETO DEL SIG. PORETTI IN BESSO.

Sabato 6 ottobre.

Osservazioni.

1. Il vigneto.

2. La vite: fusto, rami, viticci, foglie, fiori e frutti.

3. Diverse qualità di vitigni.

4. L'uva: quando matura e procedimento col quale i viticoltori possono giudicare il grado di maturanza dell'uva di un vigneto.

5. I grappoli: grappolo o raspo, acini, buccia o fiocine, vinaccioli, vinaccia, raspolli.

6. Disposizione delle viti nel vigneto visitato.

Considerazioni.

1. La vendemmia: come vien fatta.

2. Climatologia della vite.

3. Diverse disposizioni delle viti nei vigneti.

4. Danni causati alle viti da:

a) avversità atmosferiche;

b) parassiti vegetali;

c) parassiti animali.

5. Importanza, per i vignaiuoli, dell'assicurazione contro i danni della grandine.

6. Regioni in cui la coltivazione della vite viene fatta su vasta scala.

Lezione in classe.

1. La vinificazione (questo argomento doveva essere trattato durante una visita ad una cantina. Causa il cattivo tempo, la visita non ebbe luogo e le nozioni riguardanti la vinificazione furono impartite in classe).

2. Come vengono stabiliti i sussidi ai viticoltori danneggiati dalla grandine.

Composizione. Nel vigneto del signor Poretti.

Disegno. Un grappolo (dal vero).

Aritmetica. Calcolo mentale sui sussidi per i danni della grandine.

III.

FABBRICA DI BIRRA SAILER, CALPRINO.

Sabato 27 ottobre.

Osservazioni.

1. Materie prime: malto e luppolo.

2. Caldaie di rame.

3. Bacino per il raffreddamento del mosto.

4. Tini di legno e tini di cemento ove il mosto subisce la fermentazione; il lievito di birra.

5. Grandi botti dove il mosto, dopo la prima fermentazione nei tini, vien travasato.

6. Macchine per la chiarificazione della birra.

7. Barili e bottiglie; macchine per lavare e riempire le bottiglie.

8. Il ghiaccio artificiale.

Considerazioni.

1. L'orzo e il luppolo.

2. La prima fermentazione nei tini. La seconda fermentazione nelle botti.

3. La chiarificazione della birra.

4. Necessità della più scrupolosa pulizia dei vasi contenenti la birra.

5. Imbottatura, imbottigliatura, vendita e trasporto della birra.

*Lezione in classe.**Composizione.*

IV.

STABILIMENTI DEL SIG. E. PERI.

Sabato 10 novembre.

Osservazioni.

A.

1. Toppi di conifere.

2. Seghe elettriche.

3. Piallatrici elettriche.

4. Il motore elettrico.

5. La macchina a vapore.

6. L'essiccatoio.

7. Il magazzino.

8. La scuderia.

B.

1. La fabbrica di gazosa.

2. Acque gassose. Sciroppi.

3. Le bottiglie e le macchine per la loro pulitura.

4. Recipienti contenenti il gas e macchine che servono a far sciogliere il gas nell'acqua.

5. Preparazione della gazosa.

6. Macchine che servono per chiudere le bottiglie contenenti la bevanda.

Considerazioni.

1. La lavorazione del legname.

2. Il commercio del legname.

3. Gli operai che lavorano nelle segherie: loro attitudini e precauzioni necessarie durante il lavoro, per evitare disgrazie.

4. La gazosa.

5. Necessità della massima pulizia dei recipienti e delle bottiglie.

Lezione in classe.

1. L'importanza del legname nelle costruzioni.

V.

MAGAZZINO MOLINARI e C.

Sabato 17 novembre.

Osservazioni.

1. Ghisa, acciaio e ferro dolce.

2. Masselli di ferro dolce e acciaio.

3. Sbarre aventi sezione tonda, quadrata, rettangolare, a T, a L, a U, a V, Z, ecc. Lamine.

4. Lamine di zinco, ferro zincato, latta,
5. Tubi di ghisa, tubi di ferro e di zinco, tubi di piombo.
6. La fucina: carbone cok; strumenti principali; la ventilazione.
7. Oggetti per tagliare fili o lamine: scalpelli, forbicioni, cesoia meccanica.
8. Seghe.
9. Oggetti per bucare: punzone, punzonatrice, trapano.

Considerazioni.

1. L'importanza del ferro.
2. Regioni ricche di minerali di ferro.
3. L'industria del ferro a Lugano.
4. Le fucine, i magli, gli stabilimenti.
5. I grandi stabilimenti per la lavorazione del ferro nella Svizzera interna.

Lezione in classe.

1. Il ferro.

VI.

LA BOTTEGA DEL FABBRO FERRAIO
SIG. MONTORFANI.

Sabato 1 dicembre.

Osservazioni.

1. Lamiere e sbarre di ferro quali provengono dal commercio. Richiami di quanto venne osservato durante la visita al magazzino del sig. Molinari.
2. La bottega del fabbro ferraio.
3. *Operazioni:* a) La bollitura del ferro e dell'acciaio nella fucina (piano del focolare, catino, ventilatore, cappa e gola del camino). Attizzatoio. Sbraciatoio. Tanaglie. Pinze.
- b) La tempera. Pila piena di acqua.
- c) Il tirare. Il ricalcare. Il piegare. Martello, mazza, incudine, tasso.
- d) Misurazioni e disegni. Metri, compassi, righe, squadre.
- e) Il pareggiare. Lime piatte e lime tonde.
- f) Il tagliare e il fendere. Tagliolo e seghe.
- g) Il bucare o trapanare. Trapano meccanico, saette o punte di ricambio, menarola.

Considerazioni.

1. I prodotti del lavoro del fabbro ferraio.

2. Attitudini necessarie per diventare un buon fabbro ferraio.

Lezioni in classe.

1. Nomenclatura degli arnesi del fabbro ferraio.
2. Canto: «Il fabbro ferraio».

VII.

LA BOTTEGA DEL MANISCALCO
SIG. L. SCHMIDT.

Sabato 22 dicembre.

Osservazioni.

1. Materie prime: sbarre aventi sezione rettangolare; carbone coke.
2. Come si prepara un ferro da cavallo: a) Fucinatura, piegatura, foggatura e arrotatura del ferro da cavallo.
- b) Arnesi necessari per le suddette operazioni.
- c) Divisione del lavoro fra gli operai della bottega.
- d) Il martino.
3. Il ferro da cavallo: a) Sua forma: differenza tra i ferri da applicare agli zoccoli anteriori e quelli per gli zoccoli posteriori.
- b) Operazioni necessarie per applicare i ferri ai piedi dei cavalli.
- c) Ferratura di due cavalli.

Considerazioni.

1. Importanza dei ferri che vengono applicati ai piedi dei cavalli.
2. Il lavoro degli operai occupati a fabbricare ferri ed a ferrare cavalli.

Lezioni in classe.

1. Riepilogo delle cose osservate.
2. *Aritmetica:* tempo impiegato per preparare un ferro da cavallo; produzione giornaliera; costo della ferratura di un cavallo.

VIII.

NEI SOTTERRANEI DELLE SCUOLE
COMUNALI E PROFESSIONALI.

Sabato 12 gennaio 1924.

- Il riscaldamento centrale: a) a vapore (scuole primarie); b) ad acqua calda (scuole professionali).

Osservazioni.

1. Impianti per il riscaldamento a vapore: a) Le caldaie: elementi, forno, griglia, duomo, regolatori, misuratori.

b) Tubo principale di condotta del vapore.

c) Tubi per la distribuzione del vapore alle stufe condensatrici o radiatori.

d) Tubi dai quali l'acqua vien ricondotta alla caldaia.

2. Impianti per il riscaldamento ad acqua calda.

a) Caldaie e loro elementi.

b) Tubi in cui l'acqua circola.

c) Vaso di espansione.

d) Stufe negli ambienti da riscaldare.

Considerazioni.

1. Funzionamento dei due sistemi per il riscaldamento centrale.

2. Perché il vapore d'acqua circola nei tubi? Perché si condensa nei radiatori?

3. Perché l'acqua circola nei tubi? Perché nel sistema di riscaldamento ad acqua calda occorre il vaso d'espansione? Perché l'acqua deve rimanere sempre ad una temperatura inferiore al punto di ebollizione?

Lezioni in classe.

1. I diversi mezzi di riscaldamento dei locali.

2. *Disegno*: caldaia per il riscaldamento centrale.

IX.

STABILIMENTO DEL SIG. FRANZI.

La lavorazione del ferro.

Sabato 26 Gennaio.*Osservazioni.*

1. Materie prime.

2. Le successive trasformazioni che l'uomo fa subire al ferro.

a) Saldatura oppure separazione di due pezzi per mezzo della fiamma autogena.

b) Il pareggiare: la fresatrice; la piallatrice; mole di arenaria e mole a smeriglio.

c) Il tornire: tornio.

d) Il tagliare: forbicioni a mano; sega a mano; sega meccanica.

e) Lo scanalare.

f) Il bucare: trapani a mano; trapani messi in moto da manovelle; trapani fatti funzionare dalla forza elettrica.

g) Lavori che vengono eseguiti nella officina.

e) La fonderia.

Considerazioni.

1. Regolamento dell'officina.

2. Gli operai e gli apprendisti.

3. La divisione del lavoro.

Lezioni in classe.

1. Il ferro: ferro nativo; minerali di ferro.

2. L'industria del ferro.

3. *Composizione*: In uno stabilimento per la lavorazione del ferro.

X.

MUSEO DI SCIENZE NATURALI

(nel Palazzo degli Studi.)

Sabato 2 febbraio.*Osservazioni.*

1. *Zoologia*: a) Vertebrati: mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci.

b) Invertebrati: artropodi, molluschi, vermi, echinodermi, celenterati, protozoi.

2. *Botanica*: a) Crittogame.

b) Fanerogame.

3. *Mineralogia*: a) Pietre calcaree.

b) » silicee.

4. *Geologia*: a) Cartelloni riguardanti le diverse ère: èra arcaica, èra primaria, èra secondaria, èra terziaria, èra quaternaria.

b) I fossili.

Considerazioni.

1. I tre regni della natura: differenze tra animali, vegetali ed animali.

2. I fossili e la loro importanza per lo studio della storia della terra.

Lezioni in classe.

Vedere programma di geologia. Le lezioni di zoologia e di botanica vanno di pari passo con lo studio della geografia.

XI.

LE TOMBE TROVATE NELLE VICINANZE DI PREGASSONA.

Sabato 9 febbraio.

Osservazioni.

1. Il luogo ove, mediante scavi, furono trovate 5 tombe.

2. Una delle tombe trovate. (Le altre vennero disfatte).

Considerazioni.

1. Ciò che si dice a proposito delle tombe trovate.

2. Tombe trovate in altre parti del Cantone Ticino: a) Tombe dell'epoca pre-romana.

b) Tombe dell'epoca romana.

3. Richiamo di quanto venne già detto in relazione alle tombe dei Faraoni egiziani (piramidi). Le mummie.

4. I nostri cimiteri ed il culto dei morti.

Lezioni in classe.

1. Riepilogo di quanto venne detto durante la lezione all'aperto.

2. *Composizione:* Sabato mattina.

XII.

STABILIMENTO DEL SIG. BELLI.

Sabato 23 febbraio.

Osservazioni.

1. L'occorrenza per un impianto per il riscaldamento centrale:

a) Caldaie.

b) Tubi distributori.

c) Radiatori.

d) Taglia-tubi; tanaglie; ruota a smeriglio; ruota per lucidare; fucina; oggetti per unire gli elementi delle caldaie e dei radiatori; manicotti per l'unione dei tubi.

2. Operazioni:

a) Taglio di tubi: a mano e con una macchina apposita.

b) Preparazione di viti.

c) Unione di tubi.

d) Curvatura di tubi.

e) Unione di elementi di caldaie e di radiatori.

f) Saldatura mediante la fiamma ossidrica.

g) Preparazione del gas acetilene.

3. Schizzo atto a dare un'idea di un impianto per il riscaldamento centrale ad acqua calda.

4. Progetti.

Considerazioni.

I diversi sistemi di riscaldamento centrale.

Lezione in classe.

I mezzi di riscaldamento.

XIII.

IL MUSEO DI STORIA NELLA VILLACIANI.

Sabato 8 marzo.

Osservazioni.

1. Tombe ed oggetti dell'epoca pre-romana.

2. Tombe dell'epoca romana.

3. Il Ticino nel Medio Evo.

4. Il dominio svizzero nel Ticino (documenti).

5. Documenti riguardanti il Ticino nel periodo dalla sua indipendenza fino ai nostri giorni.

6. Costumi ticinesi nei tempi passati.

Considerazioni.

1. Riepilogo delle vicende del Ticino attraverso i periodi storici suddetti.

Lezione in classe.

Riepilogo di quanto venne osservato durante la visita al «Museo di storia».

XIV.

I POZZI TRIVELLATI NEL PIANO DI BIOGGIO.

Sabato 15 marzo.

Osservazioni.

1. Il piano di Bioggio, il fiume, i villaggi, le colline ed i villaggi circostanti.

2. Schizzo rappresentante la sezione del terreno in cui furono scavati i pozzi.

3. Schizzo rappresentante i diversi pozzi ed i tubi che servono ad allac-

ciarli ad uno di essi in cui viene radunata tutta l'acqua per essere poi spinta, per mezzo di pompe, fino al serbatoio di Massagno.

4. Le pompe ed i motori elettrici che le fanno funzionare.

Considerazioni.

1. L'acquedotto di Lugano.

2. L'acqua potabile proveniente dal Tamaro e quella del sottosuolo di Bioggio.

Lezioni in classe.

1. I liquidi nei vasi comunicanti.

2. Le pompe aspiranti e prementi.

3. I pozzi trivellati.

Composizione. Nel piano di Bioggio.

XV.

NEL GABINETTO DI FISICA ANNESSO
AL LICEO CANTONALE.

Sabato 25 Aprile.

Osservazioni.

1. Bacchetta di vetro e bacchetta di ebano.

2. Pendolini elettrici.

3. Elettroscopi.

4. Elettroforo di Volta.

5. Macchina elettrica a strofinio.

6. Bottiglie di Leida.

Esperimenti.

1. Elettrizzazione delle bacchette di vetro e di ebano.

2. Esperimenti coi pendolini elettrici e cogli elettroscopi.

3. Sviluppo di elettricità mediante l'elettroforo di Volta.

4. Funzionamento della macchina elettrica a strofinio. Scintille elettriche.

5. Carica di una bottiglia di Leida. Scossa elettrica.

Considerazioni.

Importanza della elettricità.

Il lampo ed il tuono.

Lezioni in classe. Riepilogo di quanto venne studiato in relazione alla elettricità.

XVI.

STABILIMENTO DEL SIG. ZUCCHI.

Sabato 3 maggio.

Osservazioni.

1. Oggetti pronti per essere galvanizzati,

2. Matrici per la riproduzione di medaglie e oggetti diversi.

3. Ruote per la pulitura degli oggetti da galvanizzare.

4. Materiale per lavare e sgrassare gli oggetti da galvanizzare.

5. Dinamo per la produzione della corrente elettrica.

6. Vasche contenenti soluzioni di sali di nichel, rame, ecc.

7. Nichellatura di due tubi di ottone.

Considerazioni.

1. Perché gli oggetti, prima di essere galvanizzati, devono essere liberati dal grasso e ben puliti.

Lezioni in classe.

1. La corrente elettrica.

2. Elettrolisi dell'acqua e del solfato di rame.

3. Applicazioni.

Composizione. Lo stabilimento del sig. Zucchi.

XVII.

IN CAMPAGNA. (A Viganello).

Sabato 10 maggio.

Osservazioni.

1. Le piante: nozioni generali.

2. Le radici, il fusto, le foglie, i fiori: piante spontanee e piante coltivate.

Considerazioni.

1. Le funzioni delle piante.

2. Utilità delle piante.

3. L'importanza del clima in confronto con lo sviluppo della vegetazione.

In classe.

Il regno vegetale: Fanerogame e crittogame; angiosperme e gimnosperme; le principali famiglie: rosacee, graminacee, labiate, leguminose, ombrellifere, composite, solanacee, ecc.

XVIII.

MUSEO DEL DOTT. MAESTRI.

Sabato 13 maggio.

Osservazioni.

a) La fauna ticinese:

1. Mammiferi,

2. Uccelli.
3. Rettili,
4. Anfibi.
5. Pesci.
6. Insetti.

b) Raccolta numismatica.

Considerazioni.

1. L'opera del sig. Maestri,
2. L'importanza dei musei.

In classe.

Classificazione degli animali: vertebrati e invertebrati.

Mammiferi	Ordini Famiglie	Gli invertebrati più comuni e quindi più noti.
Uccelli		
Rettili		
Anfibi		
Insetti		

XIX.

PASSEGGIATA FINALE

(A Carona)

Sabato 31 maggio.

Osservazioni.

1. Il S. Salvatore e l'Arbòstora.
2. La valle Scairolo, la Collina d'Oro ed i bracci del Ceresio di Ponte Tresa e di Agno.
3. Il golfo di Lugano, il braccio verso Porlezza e quelli verso Capolago e Porto Ceresio; le montagne che circondano il lago.
4. Pazzallo, Carabbia, Ciona, Carona, Vico-Morcote, Morcote e Melide.

Considerazioni.

1. Gli artisti di Carona e la loro opera in Italia e nel Ticino.
2. La dolomia del S. Salvatore; il porfido dell'Arbostora,

Mo. Riziero De Lorenzi.

Nel prossimo fascicolo:

Doveri verso gli animali

del Dott. Giacomo Alberti,
e altri pregevoli scritti.

Fra Libri e Riviste

Vita Nuova della scuola del popolo di Giuseppe Lombardo Radice.

Un volume in - 16, pagine XCII-380 - L. 18.

Era necessario, dopo una prima applicazione della riforma, un preciso orientamento per coloro che dovevano attuarla: gl' Insegnanti.

Nessuno poteva dare questo orientamento con maggiore competenza del principale autore della Riforma stessa. *Vita Nuova* contiene.

Introduzione. - VITA NUOVA DELLA SCUOLA ITALIANA. - I. La riforma è opera di tutti - 2. La riforma è metapolitica. Perciò è stata apprezzata da tutti i partiti - 3. La scuola è metapolitica - 4. L'organizzazione - 5. La pietra di paragone della riforma didattica - 6. Maestro attivo - Scolaro attivo - Scuola attiva - 7. La didattica degli editori - 8. La difesa della salute spirituale e fisica dell'infanzia - 9. Scuola aristocratica o scuola democratica? - 10. La scuola come emendatrice di difetti nazionali - 11. Qualcuno dei più evidenti risultati della riforma, dopo un anno di prova - 12. Conclusione.

Parte prima. - L'ORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA. - I. *Classificazione delle scuole* - II. *Ordinamento scolastico* - III. *Norme esecutive per l'ordinamento scolastico* - IV. *L'obbligo scolastico* - V. *Grandi programmi scolastici* - VI. *Gli istituti prescolastici* - VII. *Le scuole di metodo per le maestrie del grado preparatorio.*

Parte seconda. - VITA INTERNA DELLA SCUOLA E PROGRAMMI DIDATTICI. - I. *Vita interna* Norme regolamentari - generali - 2. *Circolare per l'applicazione delle norme, regolamentari* - 3. *I corsi integrativi di avviamento professionale* - 4. *Norme per le scuole provvisorie serali e festive* - 5. *Risposta a quesiti dei Comuni autonomi*, - II. *Orari programmi e prescrizioni didattiche.* - 1. *Ordinanza 11 novembre 1923* - 2. *Istruzioni*

agli editori di libri scolastici - 3. Ordinanza sui programmi di studio nelle scuole miste (rurali) - 4. Alcuni chiarimenti ai programmi: 1) *L'educazione igienica* - 2) *Apunti bibliografici sull'educazione e sul disegno dei fanciulli* - 3) *Prime voci di educa'ori, dopo l'applicazione dei programmi: come intendono i maestri di Gorizia il componimento illustrato* - 4) *Chiarimenti sull'insegnamento di religione* - 5. Iniziative varie (Saluto alla bandiera; Parchi della rimembranza; Guardia d'onore; Pellegrinaggi di scolari; Gare di canto; La difesa della bellezza naturale) - La riforma dell'istruzione dei ciechi.

Parte terza - L'ARREDAMENTO SCOLASTICO. - LE OPERE SUSSIDIARIE. - L'IGIENE DELLA SCUOLA - I, *La casa della scuola* - II. - 1. *Le proiezioni luminose della scuola* - 2. *La festa per la «do'e» della scuola* - 3. *Le opere sussidiarie* - 4. *Riforma del patronato scolastico*. - II. - 1. *Le vigilatrici sanitarie scolastiche* - 2. *Le gare d'igiene* - 3. *Per la pulizia delle scuole* - 4. *Propaganda contro la malaria* - 5. *Lot a contro il tracoma* - 6. *Servizio medico-scolastico presso i provveditori* - 7. *Le circolari del 1925*. - Appendice.

L'opera si vende a beneficio dell'Ente per gli orfani dei Maestri. Indirizzare richieste alla Casa Editrice Remo Sandron, Sede di Roma, Via Appia Nuova 246.

Necrologio sociale

Serafino Giovanetti.

Nacque a Parigi il 25 Maggio 1873 e frequentò in patria il collegio S. Giuseppe di Locarno. Ebbe la disgrazia di perdere il padre nel 1895, cosicchè, giovanissimo, dovette assumere la direzione della già fiorente agenzia di fumisteria in Parigi. Carattere leale e intrapendente, condusse l'azienda al punto di essere considerata una delle più stimate e fiorenti della grande metropoli di Francia - amava il suo paese d'origine con vero affetto, e qui scelse la sua sposa, la buona signora Delfina Giovanetti, che lascia nel dolore, con due bambine. Fu un benefattore del proprio comune; entusiasta della

pubblica educazione. In occasione del suo matrimonio donò Fr. 200 al comune per la fondazione di una biblioteca scolastica e molto di più avrebbe fatto in seguito se il crudele destino non l'avesse spento a soli 52 anni. Durante l'ultima guerra si arruolò, come volontario, nella legione straniera per la difesa della sua seconda patria. Con Serafino Giovanetti scompare una bella figura di emigrante. Egli non dimenticò mai la sua patria, il suo villaggio, i suoi famigliari, e contava di passare gli ultimi anni, nel paesetto natio di Aurigeno, che tante memorie racchiude di personalità amanti del pubblico bene. Valga la buona memoria che gli amici di qui conservano di Serafino Giovanetti a lenire il dolore della desolata giovine consorte, della madre, dei fratelli e di tutti i famigliari. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1905 in qualità di socio perpetuo.

Gli amici

M. L. ed E. M.

M.^a Orsolina Pedrini.

Fu egregia maestra nella Scuola maggiore femminile di Airola per circa venti anni: venti anni di completa dedizione alla scuola, che fu la sua grande famiglia. Era entrata nella Demopedeutica nel 1908. Dotata di una bella coltura, letteraria specialmente, ella aveva l'arte di insegnare dilettando. Commentava con speciale amore i suoi autori prediletti: Manzoni, Pellico, Zanella, aprendo peraltro le menti a tutti gli orizzonti "fulgenti di giustizia e di bontà". Ottima educatrice, ella seppe formare dei saldi caratteri in centinaia di giovinette che, nelle famiglie e nelle scuole portarono poi, secondo le loro attitudini, una coscenziosa attività. Costretta innanzi tempo a riposo forzato, poichè le sue preziose energie si eran logorate per l'eccessivo lavoro, il suo cuore rimase legato alla Scuola: conforto ineffabile le era, di tanto in tanto, la visita di qualche sua allieva che le portava un'eco viva della fervida vita scolastica. Le affettuose dimostrazioni che le allieve e le autorità del suo villaggio le tributarono il 7 marzo p. p., in occasione dei suoi funerali, furono un'eloquente prova di riconoscimento de' suoi alti meriti. I docenti che ebbero il bene di conoscerla, avranno sempre in lei un nobilissimo esempio.

Un'allieva.

Tipografia Rezzonico e Pedrini - Lugano.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*).

ABBONAMENTO: **Italia, Lire Ottanta — Estero Lire Cento**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO (26),**

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da **BENEDETTO CROCE**

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

Tipografia e Cartoteria

Rezzonico & Pedrini **LUGANO**

Via Canova 11

Telefono 1592 - Conto chèques postali Xla. 1029

TUTTO IL MATERIALE SCOLASTICO

Quaderni d'ogni qualità e rigatura — Libri di testo nazionali ed esteri — Penne, lapis, gomme d'ogni qualità e prezzo — Materiale per disegno: Righe, squadre, squadranti, lavagne, compassi, carta a fogli ed a rotoli.

PAPETERIE - MAPPE - CARTA LETTERA

SI ESEQUISCE QUALUNQUE LAVORO DI STAMPA

Buste — Intestazioni lettere — Fatture — Memorandum — Cedole di versamenti postali — Bollettari — Cambiali.

Grande scelta in biglietti da visita

Partecipazioni matrimoniali e mortuarie.

Servizio speciale per Municipi e Casse Ammalati.



Timbri in gomma e in metallo

